

trattuale, e politicamente avevano dimostrato di contare qualcosa, anche se di solito avevano la peggio nelle prove di forza con la Confindustria»²⁹.

In effetti dal gennaio 1927, dopo lo scioglimento della Cgl, le uniche organizzazioni sindacali esistenti e giuridicamente riconosciute erano ormai quelle fasciste e, anche grazie alla Carta del lavoro emanata nella primavera del '27, i loro poteri aumentarono con il parziale o totale controllo degli uffici di Collocamento e, almeno inizialmente, dei comitati intersindacali, dei dopolavoro e delle attività di assistenza. Anche a Torino il sindacalismo fascista si rafforzò in questo periodo, sia pure tra molte difficoltà e diffidenze, giungendo a contare – come scriveva la «Gazzetta del Popolo» del 9 maggio 1928 – circa ottantamila iscritti nella provincia di Torino. Inoltre intensificando la lotta per la difesa del potere d'acquisto dei salari e per la presenza dell'organizzazione fascista dei lavoratori in tutte le fabbriche cittadine, il sindacato si rivelò il «soggetto» più difficile da normalizzare³⁰.

Nel novembre 1926, per volere di Rossoni, un giovane ed ambizioso laureato in filosofia, originario del Foggiano, fu posto ai vertici del sindacato di Torino: era Riccardo Del Giudice, futuro sottosegretario al ministero dell'Educazione nazionale alla fine degli anni Trenta. Il retroscena di questa nomina è rivelato dallo stesso Del Giudice nelle sue memorie: «Era l'anno, – ha scritto riferendosi al 1926, – della legge sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro, della rivalutazione della lira e delle conseguenti manovre deflazionistiche» e quindi non mancavano certo gli argomenti di discussione e di polemica tra i funzionari delle confederazioni sindacali nazionali distaccati a Roma come il nostro.

Quando «si cominciò a parlare di revisioni salariali e fu data notizia che il segretario dell'Unione provinciale dei sindacati fascisti di Torino aveva preso l'iniziativa di far rinunciare gli operai della Fiat ad un aumento di non so più quale indennità supplementare, che veniva loro corrisposta a scala mobile», Del Giudice contestò queste scelte sindacali con un'insolita competenza giuridica ed economica, che l'onorevole Rossoni apprezzò a tal punto da decidere di inviare immantinente il sindacalista pugliese a Torino³¹.

L'esperienza torinese di Del Giudice durò poco più di un anno, fino alla fine del 1927, ma la sensazione che immediatamente ne trasse fu

²⁹ Cfr. LYTTTELTON, *La conquista del potere* cit., p. 554.

³⁰ Cfr. SAPELLI, *Fascismo, grande industria e sindacato* cit., p. 68.

³¹ Cfr. R. DEL GIUDICE, *Memorie*, in G. PARLATO, *Riccardo Del Giudice. Dal sindacato al governo*, Fondazione Ugo Spirito, Roma 1992, pp. 117 sgg. e 31 sgg.